

GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

Grazzano, ma che bella la passione vista da vicino E ogni tanto dite "Otlani adraug e enetapipmi"

Tutte le cose sono più brutte, viste da vicino. Dicono. E se un vestito non riempie un corpo, te ne puoi innamorare ugualmente, a pensare siano quattro stracci assemblati insieme? I vestiti di Grazzano Visconti, quelli del Corteo che va in scena tradizionalmente l'ultima domenica di maggio, sfilano un solo giorno all'anno.

Per il resto, salvo eccezioni, riposano all'ultimo piano della vecchia scuola, nel paese dove il motto che costeggia le vie e i garofani rossi dipinti è "Otlani adraug e enetapipmi", scritto in caratteri gotici. Se lo si legge al contrario, ecco, appare "Impipatene e guarda in alto", come mi ha ricordato Gaia, pochi giorni fa. Un monito che vale una vita. Guardare in alto, infischiarci, anzi impipatarsene.

La vecchia scuola è vicino al cancello del castello, ha un giardino, uno scalone e, in alto - perché le cose belle sono sempre in alto - ci sono due stanze. I vestiti maschili, di qui. I vestiti femminili, di lì. A proteggerli, curarli e rammendarli sono Enrica e Loredana. Da che memoria ricordi.

«La persona che sfila deve adattarsi al vestito, perché quello è», anticipano le due sarte, consapevoli che, soprattutto in passato, scattava la corsa al vestito da dama più bello. «Ormai abbiamo occhio. No, i vestiti non sono per tutti. Ci sono persone ormai fedelissime del corteo. Hanno messo, a cinque-sei anni, il vestito da paggetto. Poi, crescendo sono diventate dame o cavalieri. Si cresce, nel corteo».

Personalmente, avevo debuttato in grande stile, come paggetto della Valentina, signora d'Asti, praticamente la lady più lady del corteo. Avevo preparato le espadrillas per il grande evento e, per tutto il corteo,

avendo 4 anni e mezzo, avevo fortemente creduto di essere piombata nel Medioevo, sentendomi poi in colpa per circa quattro ore perché mi era scivolato il mantello che dovevo tenere con le mani.

I costumi avranno, sì e no, più di trent'anni: «Le idee ci sono venute dai libri. Studiavamo i modelli e prendevamo vita», precisa Enrica, prima a realizzarli. «L'impegno ci vuole, tutto. Senza passione non siamo niente, ma ci vuole anche una buona dose di pazienza. Senza quella, davvero, non si va da nessuna parte. Ad aprile iniziamo ad abbinare i vestiti. Quando finisce il corteo, si iniziano a lavare, ricucire, sistemare. Tra le ragazze che hanno sfilato c'è stata anche una splendida ragazza russa, modella a Milano».



Il corteo di Grazzano

Per il futuro, le due sarte raccomandano la stessa passione: «Bisogna saper cucire, e in fretta, perché all'ultimo può capitare un inconveniente. Una perla che si stacca, un filo da riprendere. Noi avevamo imparato dalle sarte. Ancora oggi, curiamo il corteo per spirito di volontariato, per amore della tradizione. C'è chi, in paese, ha 74 anni e sfilò per la prima volta a 12. Tutti, qui, hanno sfilato, almeno una volta. Chi nel corteo più

antico, chi in quello rilanciato negli ultimi anni. Rinunce all'ultimo? Mai. Chi sfila viene. Gli uomini, poi, ci tengono più delle donne. Qualcosa di brutto? Quando senti commenti cattivi su chi sfila. Nel Medioevo c'era di tutto. Non solo donne belle e giovani».

Allora, torno indietro. No, le cose viste da vicino non sono più brutte. Sono amabili più vere. Non siamo nel Medioevo, come credevo a 4 anni e mezzo. Ma quei vestiti sono fatti di Passione e Pazienza. E le persone, viste da vicino, sono ancora più belle. Tutte.

A chi non lo capisce, povero lui, beh, "Otlani adraug e enetapipmi".

PICCOLA POSTA

Ditelo a Eva Cuori in subbuglio

Eva@liberta.it

Qualcuno dice che basta portare fuori da sé quel nodo per vederlo, se non sciogliersi, almeno allentarsi. Ecco il racconto di un malessere trasferito al figlio.

«Vengo dall'Ucraina. Ho cinquant'anni e non sono una badante. Ho sposato un uomo piacentino e lavoro in un negozio di casalinghi. La mia vita è stata piena di dolore. Eravamo sette fratelli orfani di mamma, siamo cresciuti in un istituto, quando sono diventata più grande mi sono sposata e ho avuto un figlio, poi ho divorziato da mio marito che era violento. In quel tempo è morta anche mia sorella che aveva una figlia di dieci mesi. Volevo occuparmi io della nipotina, ma mio cognato ha detto: se vuoi curare la bambina devi stare con me. Era una minaccia e lui faceva il poliziotto. Ho accettato, ero umiliata, quando non ce l'ho fatta più sono scappata e sono arrivata in Italia. Il mio primo figlio vive in Estonia, non lo vedo da tanto tempo, mia nipote è rimasta in Ucraina. Ho avuto un figlio qui in Italia, ha undici anni, è sempre serio, chiuso. Mi sembra emarginato, non ha amici ma è molto intelligente. Non ci manca niente adesso, ma mio figlio italiano ha una speciale tristezza dentro. Forse è colpa mia». Natalia, scappata dall'Ucraina

Cara Natalia, non so risponderle. Servono specialisti per cogliere le lacerazioni che possono essersi prodotte in questi pochi, ma ardenti, undici anni di suo figlio. Se tutto il dolore patito da una madre dovesse trasferirsi sul figlio, così automaticamente, avremmo generazioni di bambini incolpevolmente emarginati. Non è colpa del suo passato travagliato se il figlio italiano è abitato dalla tristezza. Potrebbe essere chiuso nella sua incapacità di esprimere emozioni o in una forma di gelosia impotente per i fratelli (reali e acquisiti) che non ha conosciuto, ma che sente presenti nel suo cuore di madre da cui alcuni affetti sono stati amputati, non cancellati. In che modo lei stessa ha parlato a suo figlio della prima vita in Ucraina? Provi a parlargli ancora di quella vita, senza durezza, e di quegli affetti come di una ricchezza lontana, prima o poi raggiungibile per voi.

Il vissuto tormentato della madre può diventare la tristezza del figlio

«Lascio sempre fare al caso, sempre. Sono molto passiva in amore. Aspetto ogni volta che sia l'altro a fare il primo passo, a telefonare. Mi è stato rimproverato questo atteggiamento. Non riesco a vincermi». Inibita '85

Profonda paura, disistima che riserva a se stessa? Oltretutto generando nell'altro la sensazione di non essere oggetto di passione. C'è, in lei, un puro timore del rifiuto. Se è già dentro una relazione condivisa la necessità di un reciproco cercarsi. L'altro gliene sarà grato, non disturbato. Se è sola in questo momento non si metta seduta in poltrona. Non si metta dalla parte della sua sconfitta. Una scrittrice di fama consigliava le donne di imparare a "sculetare con il cervello". L'espressione, un po' becera, rimanda però alla seduzione intellettuale, la tiri fuori a sorpresa, resta il miglior modo per non esaurire le batterie della relazione, per non farla precipitare nel vuoto.

«Quel bacio di Emmanuel Macron, 39 anni, con la sua ex prof, moglie e futura premiere dame Brigitte Trogneux, 64 anni, non mi convince. Non per l'età, ma sembra dalle dichiarazioni del candidato all'Eliseo che a costruirlo come uomo in tutto e per tutto sia stata lei, non mi fiderei di un presidente mammone e prefabbricato». Sospettoso

Neppure io mi fido di personalità troppo eterodirette. Ci sono donne ambiziose che, schermate da un'apparenza passivo-remissiva, riescono con abilità di manovra psicologica ad orientare opinioni e convinzioni nei loro uomini. Conviene accendere i riflettori sulla vita di Brigitte per sapere che tipo di presidenza avranno i francesi, nel caso.

IN DUE

Mamme single, siate leonesse non gattemorte

Eleonora Bagarotti

Guai a voi se vengo a sapere che, da mamme single "doc", vi trasformate in gattemorte da piazzamento urgentissimo. No, così non funziona! Una mamma single - ma se è per questo, ogni altra donna di questo pianeta dovrebbe farlo (specialmente ad un certo "stage" della propria vita) - ragiona sia con il cuore che con la testa. Non mette altri "organi" davanti a questi due e, men che meno, le sue necessità socio-economiche. Qui non stiamo parlando di scelte lavorative o pratiche, ma di nuovi rapporti amorosi che si affacceranno prima o poi nella vostra esistenza "in due".

Gambe in spalla e schiena dritta

Alcune di noi sono indubbiamente privilegiate nello svolgere un ottimo lavoro (guadagnato con gli studi e le esperienze sul campo), ma anche se foste in situazione di precarietà, puntare su un "pollo" danaroso non sarebbe dignitoso. Mi spiace, ma su questo punto io sono rigida come un pezzo di marmo di Massa Carrara. Vi ricordo, in caso ce ne fosse bisogno, che ai vostri figli dovete dare, prima di tutto, l'esempio e in modo ancora più forte, mancando la figura paterna. A me piacciono un casino le madri (e le donne) che si tirano su le maniche e puntano alla propria autonomia, mentale ed economica. Ne conosco che fanno due lavori, che studiano di notte. Un compagno? Prima tenete la schiena dritta - a meno di non predisporvi a un certo tipo di trattamento, poi però non vi lamentate...

La saggezza degli antichi detti

Mia madre ama citare alcuni antichi detti e un suo "must" recita: «I tri posé cujon, j'en i om, i äsan e i pulon». Spero di averlo scritto correttamente, in ogni caso non ve lo traduco perché suona abbastanza eloquente. Questo significa che, da sempre, accade che qualche "signora" giochi con l'adulazione, la seduzione e quella finta fragilità che tanto incute sensi di colpa. Mi spiace per quelli che ci cascano, ma una volta firmata la comunione dei beni, la soap-opera finisce sempre allo stesso modo: con il sonnifero nella minestrina e il giardiniere muscoloso dietro l'angolo. Però mi spiace ancora di più per quelle che lo "praticano": anno 2017, lotte politiche e socio-culturali, e siete ancora ridotte così. Mamme single, voi non fatelo. La vostra condizione vi rende "avanti". Siate leonesse, non gattemorte.

LO SGUARDO GIOVANE

Interrogazioni e verifiche? Sì, col mucolitico

Non capisci l'ansia da prestazione fino a quando non arriva la tua ultima gara sportiva della stagione e tu hai tosse, raffreddore e allergie di ogni tipo che non ti fanno respirare a pieni polmoni nemmeno in condizioni di totale riposo. Bene, è successo. È così, ora. Temo che il trofeo regionale "Synco che passione, settima edizione, by Sporting Club Muggiò" si trasformi in un "Apnea che passione, edizione viola e blu, by Lisa's Lungs Virus Club". Ma - ovviamente - non ho solo questo di cui preoccuparmi. Dopo la gara di domani e l'allenamento "straordinario" di oggi, dopodomani - tanto per non farmi mancare nulla - prova comune di fisica, ovvero: verifica scritta, uguale per tutte le classi dello stesso anno, riguardante tutti gli argomenti svolti nel secondo quadrimestre della determinata materia.

Ah, anche l'interrogazione di italiano su Tasso, Guicciardini, Machiavelli, Marino, Molière, Galileo e l'illuminismo.

Amo il liceo, giuro. Ogni giorno una gioia... Meno male che ho un mucolitico all'ananas al mio fianco pronto ad ascoltarmi mentre ripeterò le poesie del barocco e a capirmi quando parlerò solo per formule fisiche... Che amico fidato!

-Lisa Iacopetti

LA BUONA NOTIZIA

Ortaggi solidali e un 25 Aprile insieme Non è difficile imparare a condividere

Betty Paraboschi

Battuto non ha sempre ragione, ma delle volte sì. Il sentimento popolare nasce spesso da meccaniche divine che sanno nascondersi molto bene: a Cortemaggiore ad esempio stanno sepolte nella terra di un orto naturale fra zucchine, pomodori, melanzane e insalata, che verranno coltivati dai richiedenti asilo gestiti dalla Cefal Piacenza. Il progetto, sposato anche da Coldiretti, permetterà da una parte alla struttura che ospita i richiedenti asilo di essere parzialmente autonoma da un punto di vista alimentare e dall'altra darà una mano concreta anche alle famiglie bisognose del paese: le eccedenze infatti verranno portate alla domenica in chiesa o in oratorio per le persone in difficoltà.

A Piacenza invece le meccaniche divine si sono nascoste insospettabilmente fra le chitarre e le voci dei piacentini che hanno partecipato, lo scorso 25 aprile, alla tradizionale cantata della Liberazione e non sono solo quelle che hanno portato i cittadini a cantare e ballare sulle note di "Bella ciao" o dei "Ribelli della montagna": sono anche quelle che improvvisamente hanno preso la forma di un nutrito gruppo di profughi coinvolti nel laboratorio di teatro "Spazio aperto" tenuto dagli educatori del Cantier 17. Con l'accompagnamento della fisarmonica, i ragazzi hanno dato vita a uno spettacolo che ha



I migranti in piazza Cavalli per il 25 Aprile

chiuso i canti della Resistenza intonati in piazza Cavalli e hanno reso concreto e reale il sentimento popolare.

Entrambe le esperienze, a Cortemaggiore e a Piacenza, non si basano tanto sull'integrazione che da sola produce conflitto sociale e che, paradossalmente, può trasformarsi in un attimo in integralismo: si sostanziano di multiculturalismo che, come la felicità, è reale solo se si basa sulla condivisione.